

Lara Sabbionesi

# “Pro maiore sanitate hominum civitatis... et borgorum”

Lo smaltimento dei rifiuti  
nelle città medievali dell'Emilia Romagna



*All'Insegna del Giglio*

*In copertina:* Bruegel, Pieter (der Ältere), *Die niederländischen Sprichwörter*, 1559, Inv. Nr. 1720.  
© Staatliche Museen zu Berlin, Gemäldegalerie / photo: Jörg P. Anders.

ISSN 2035-5424  
ISBN 978-88-7814-903-8  
e-ISBN 978-88-7814-904-5  
© 2019 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s  
via A. Boito, 50-52; 50019 Sesto Fiorentino (FI)  
tel. +39 055 6142 675  
e-mail [redazione@insegnadelgiglio.it](mailto:redazione@insegnadelgiglio.it); [ordini@insegnadelgiglio.it](mailto:ordini@insegnadelgiglio.it)  
sito web [www.insegnadelgiglio.it](http://www.insegnadelgiglio.it)

Stampato a Firenze, settembre 2019  
Tecnografica Rossi

“Pro maiore sanitate  
hominum civitatis...  
et borgorum”

*a Cristina, Beppe e Gian*



## PRESENTAZIONE

Se risponde al vero il fatto che le immondizie del passato sono una ricchezza del presente, almeno per gli archeologi, è anche vero che bisogna domandarsi in che senso esse lo siano. Come nel caso delle sepolture, per molti anni (in qualche caso aggiungerei fino ad oggi) anche i 'butti' hanno costituito un bene archeologicamente prezioso solamente per quello che contenevano. Come molta della storia delle civiltà del passato è stata costruita sui corredi delle tombe (dunque sugli oggetti), così molta storia, anche di società più recenti, è stata ricostruita sulla base di quello che restituivano le immondizie (dunque ancora sugli oggetti). In una circostanza, come nell'altra, erano però sempre i manufatti al centro dell'attenzione e i contesti da cui questi manufatti provenivano rappresentavano solo dei contenitori, degli ingombri di cui disfarsi e buoni, al massimo, per quanto riuscivano a dirci in termini di contemporaneità delle associazioni e dunque risultare particolarmente utili nella costruzione di seriazione crono-tipologiche.

Lo sanno molte bene gli studiosi di ceramica medievale e rinascimentale, la cui storia è stata resa possibile non tanto dai pochi incunaboli sopravvissuti direttamente fino a noi (qualche singolo cimelio, qualche corredo da farmacia), quanto dal ben di dio che i 'butti' (o gli immondezzei, a seconda delle aree geografiche) restituivano in occasione di restauri e recuperi edilizi, soprattutto urbani. Lo sapeva molto bene l'Imbert, che sui 'butti' orvietani costruì la sua fortuna di collezionista (e in parte anche di studioso); lo sanno molto bene i faentini, che dalle loro cantine hanno riportato alla luce migliaia di maioliche, una parte dei quali è oggi visibile nelle Sale del Museo Internazionale della Ceramica di quella città. E lo sapeva molto bene anche l'équipe della British School di Roma che, in una Tuscania martoriata dal terremoto del 1971, seppe recuperare centinaia di vasi medievali e rinascimentali dai suoi 'butti', per poi utilizzarli nella costruzione di una delle prime sequenze ben datate di ceramiche laziali basate su criteri scientifici.

In realtà, come opportunamente ci insegna questo volume, gli archeologi dovrebbero occuparsi di 'immondizie' per altri motivi e con altre finalità: esse costituiscono davvero una ricchezza, ma una ricchezza di cui ancora non si riesce a cogliere appieno il senso, il significato e, soprattutto, le potenzialità.

Se l'archeologia ha imparato, da qualche decennio, a valorizzare il contesto sull'oggetto, di fatto non è sempre riuscita a trovare la chiave giusta per lavorare su di esso, sia direttamente (in scavo) che indirettamente (in laboratorio). E, infatti, questo tipo di contesti vengono affrontati (negli scavi di emergenza ma anche, talvolta, in quelli programmati), senza quella diagnostica e quegli opportuni strumenti metodologici che necessiterebbero: così, quasi sempre, essi arrivano a noi mutili, privati di quelle scorie che molti archeologi tendono ad eliminare fin dal momento dello scavo stesso. Anche gli esempi scelti ed accuratamente analizzati in questo volume (più o meno recenti) lo dichiarano in maniera evidente: pochi sono, infatti, i casi in cui l'analisi contemporanea anche quella degli ecofatti, cioè tutti i dati bioarcheologici (resti e microresti vegetali e animali) che, in varia misura e in diversa qualità, essi conservavano.

Questo non significa, però, che gli esempi presi in considerazione non siano sufficientemente chiari ed utili, funzionali cioè alla ricostruzione di una variegata casistica di comportamenti sociali rappresentativi di un periodo storico (il tardo medioevo) e, almeno in questo caso, di una specifica area geografica (l'Emilia Romagna). Periodo storico motivato da una maggiore dovizia di contesti di questo genere indagati; area geografica prescelta, invece, soprattutto sulla base di una maggiore confidenza dell'Autrice verso una serie di casistiche, analizzate anche grazie alla possibilità di un contatto diretto con la documentazione materiale.

I 'butti', le discariche, le latrine, dunque, devono essere considerati dei soggetti autonomi di ricerca e come tali vanno considerati, come questo libro fa. Certo, in prima istanza, essi sono i luoghi dello scarto, e dunque come tali sono in grado di offrire uno spaccato di quello che una società riteneva inservibile. Poi sono la rappresentazione materiale del rapporto dell'individuo (delle comunità) con l'igiene e con la percezione del decoro. Ma sono, anche, termometri sociali in grado di rappresentare, attraverso lo scarto, la disuguaglianza, e dunque la diversità. E ancora altri sono i rivoli in cui l'analisi di contesti del genere può condurci: e sono quelli dell'alimentazione, delle malattie, delle attività economiche, dei commerci. Insomma, lo scarto si può leggere come espressione della socialità e dunque, attraverso lo

scarto, una società emerge in tutta la sua complessità e frammentazione.

Come dicevamo, questo volume tratta esempi geograficamente e cronologicamente limitati, ma limitato non è il modo in cui questi fenomeni vengono affrontati, analizzati e interpretati. L'ausilio delle fonti scritte è in molte casi importante, anche se mai decisivo o comunque non prevaricante rispetto all'evidenza materiale. Questo sarebbe stato un pericolo, data anche la loro abbondanza. L'Autrice, invece, stressa tutti i dati archeologici con grande sagacità e intelligente analiticità, traendo da essi, in quasi tutte le circostanze, interpretazioni plausibili e, molto spesso, impensabili (fin quasi, in molti casi, a restituirci quell'immediatezza del gesto quotidiano che raramente si riesce a recuperare dalla fissità cristallizzata dei contesti archeologici). Certo, il confronto con le fonti scritte non si può, né di deve, eludere, perché esse ci offrono un'altra prospettiva di lettura,

quella della norma che deriva da una percezione e da un sentimento che potremmo definire in molti casi pubblico: così, alla fine, questa necessaria comparazione riesce a farci toccare con mano, quasi a vedere in tutta la sua vividezza, la distanza tra norma e prassi.

Un volume del genere mancava nella letteratura archeologica italiana e il vuoto che esso ricopre è dunque grande. Non tragga in inganno la specificità geografica di cui si occupa, perché in più circostanze questo libro ci lascia percepire il senso generale dei processi, a qualunque latitudine essi si trovino. Inoltre, e soprattutto, esso non è servito soltanto a farci conoscere una fetta della società tardo-medievale di cui si occupa, ma ad indicare anche un metodo. L'augurio è dunque che possa servire a promuovere altre ricerche di questo tipo e, soprattutto, ad indicare i modi migliori per come affrontarle.

SAURO GELICHI  
Venezia, agosto 2019

## 1. INTRODUZIONE\*

*Garbage is among humanity's most prodigious physical legacies to those who have yet to be born; if we can come to understand our discards [...] then we will better understand the world in which we live.*

RATHJE, MURPHY 2001, p. 4.

### 1.1 L'IGIENE NEL MEDIOEVO: PERCHÉ STUDIARE I RIFIUTI?

Oggi l'idea di Medioevo è fortemente associata a caratteri negativi, di arretratezza tecnologica e morale e di sporcizia<sup>1</sup>. Non a caso questo periodo è tradizionalmente definito come “secoli bui”. Il corpo medievale è nell'immaginario un corpo sporco, che vive in mezzo agli escrementi<sup>2</sup>, ma ciò consente sostanzialmente a noi, per contrasto, di crederci invece puliti, di aver totalmente risolto i problemi di sporcizia e deiezioni<sup>3</sup>. Questo non è assolutamente vero perché, sembrerebbe quasi inutile ricordarlo, i rifiuti, l'immondizia, gli escrementi sono tutt'oggi dei problemi con cui tutti dobbiamo fare i conti, sebbene si dia ormai per scontato di poter delegare ad altri la gestione di queste “seccature”. Nonostante ciò non sono certamente argomenti “passati di moda”<sup>4</sup>. Però è evidente che oggi come ieri i rifiuti siano qualcosa da allontanare, da nascondere, di cui non parlare e da “rimuovere”<sup>5</sup>: se non si vedono, se non si “sentono”, se non se ne parla in sostanza non esistono, ed il Medioevo, quando invece l'uomo entrava quotidianamente in contatto con la sporcizia, è quindi indubitabilmente un periodo con cui porsi in netto contrasto. Oggi è questo l'atteggiamento imperante nei confronti di tutto quanto si ritiene “spiacevole”, sia esso un rifiuto materiale (qualsiasi tipo di immondizia) o sia quello

\* Mentre il libro era in bozza è uscito il volume di C. MOINE, *La città invisibile. Le trasformazioni di Modena bassomedievale tra contesti archeologici e quotidianità*, Bologna 2019, che tratta due dei contesti qui presentati (piazza Roma e il monastero di S. Paolo, Modena).

<sup>1</sup> MORRISON 2008, pp. 134-135.

<sup>2</sup> Si veda a questo proposito un recentissimo articolo comparso in una nota rivista di divulgazione a carattere storico che, trattando appunto della gestione dei rifiuti in età medievale, titola “Un mondo di sporcaccioni” (ROVEDA, SAPORITI 2015).

<sup>3</sup> MORRISON 2008, p. 137.

<sup>4</sup> Basta ascoltare un telegiornale che parli di una qualche “emergenza rifiuti” in una delle tante città italiane che sono state investite da questa crisi negli ultimi anni per renderci conto di quanto precario sia l'equilibrio tra pulizia e accumulo incontrollato di immondizia; anche in situazioni di “normalità” peraltro la presenza di discariche abusive è purtroppo ancora testimoniata in tutto il territorio nazionale.

<sup>5</sup> D'altra parte l'etimo stesso del termine “immondizia”, da “immondo”, connota il rifiuto come qualcosa di impuro e non semplicemente e solamente sporco: VIALE 1994, p. 13. Sul concetto di impurità si veda DOUGLAS 1966.

che viene considerato un cosiddetto “rifiuto umano” (poveri, immigrati, diversi)<sup>6</sup>.

D'altra parte gli scarti, l'immondizia costituiscono una sorta di “rimosso” per la società moderna, perché sostanzialmente sono il simbolo di tutte le conseguenze del processo produttivo di cui non si vuole prendere coscienza, sono lo specchio nero della nostra società<sup>7</sup>.

I rifiuti quindi sono un tabù anche da una prospettiva sociale: essendo gli escrementi della collettività, così come le feci lo sono dell'uomo, si prova per essi lo stesso tipo di ripugnanza<sup>8</sup>.

Ma se l'immondizia, gli scarti, le deiezioni sono da sempre considerati qualcosa di negativo, anche e soprattutto da un punto di vista morale, ovviamente questo non significa che non meritino l'attenzione e la curiosità degli studiosi, anche perché se “l'uomo è un animale che produce rifiuti”<sup>9</sup>, bisogna capire i rifiuti per capire l'uomo.

### 1.2 L'ARCHEOLOGIA DEI RIFIUTI

È stato sostenuto che l'archeologia è sostanzialmente una scienza della spazzatura<sup>10</sup>: ciò che l'uomo sente la necessità di scartare infatti possiede un potere informativo di portata molto ampia e riconosciuto da tempo<sup>11</sup>.

Tutto ciò che è stato gettato, eliminato, se analizzato con occhio privo di pregiudizi, può fornire informazioni difficilmente acquisibili altrove, così come le modalità stesse con cui l'uomo tentò di risolvere il problema della spazzatura sono portatrici di interessanti dati. Citando Viale: “I rifiuti sono un documento diretto, minuzioso e incontrovertibile delle abitudini e dei comportamenti di chi li ha prodotti, anche al di là delle sue stesse convinzioni o della percezione che ha di se stesso”<sup>12</sup>. Oppure se-

<sup>6</sup> VIALE 1994, pp. 109-110.

<sup>7</sup> VIALE 1994, p. 7; SORI 1999, p. 9.

<sup>8</sup> VIALE 1994, p. 16.

<sup>9</sup> WYLIE 1959.

<sup>10</sup> TRIGGER 1996, p. 141; RATHJE, MURPHY 2001, p. 10.

<sup>11</sup> RATHJE, MURPHY 2001, p. 4.

<sup>12</sup> VIALE 1994, p. 29. Il concetto è alla base del cosiddetto “Garbage Project” dell'Università di Tuscon, in Arizona (USA): RATHJE, MURPHY 2001, p. 11.

condo Manacorda: “Da molto tempo gli archeologi sanno quale miniera preziosa si celi sempre in uno scarico di rifiuti, un tipo di fonte dove la casualità e la selettività dei reperti tende in generale a ridursi e che al contrario è spesso in grado di fornire informazioni qualitative e quantitative assai dettagliate sulla cultura materiale di un'epoca e di un insediamento”<sup>13</sup>. D'altra parte l'archeologo ha il compito di comprendere il comportamento umano in base a testimonianze indirette, parziali e talvolta deformate, come lo è appunto la spazzatura, attraverso le quali cercare di ricavare ipotesi e teorie sul passato<sup>14</sup>.

Quello che forse rappresenta la maggiore forza informativa dei rifiuti è che non mentono (sebbene debbano essere interpretati), a differenza di chi li ha prodotti, che può esprimersi, generalmente attraverso il documento scritto, dando molto spesso un'immagine di sé migliore o comunque diversa rispetto alla realtà<sup>15</sup>.

Tuttavia se numerosi studiosi hanno messo in luce l'importanza di analizzare i rifiuti per comprendere le società che li hanno prodotti, in pochi hanno mostrato interesse verso il potenziale informativo dei sistemi di smaltimento degli stessi. Ma la storia dell'Occidente è stata caratterizzata dalla storia delle sue strategie di eliminazione degli scarti<sup>16</sup> e quando muta il contesto culturale di riferimento, spesso cambiano anche le modalità di gestione della spazzatura<sup>17</sup>.

L'accumulo di rifiuti infatti è solamente il risultato finale di una serie di azioni che sottendono processi mentali non meno importanti per la comprensione dell'uomo e delle donne del passato così come dei contemporanei.

In conclusione quindi lo smaltimento dei rifiuti, essendo un argomento che presenta collegamenti con questioni di portata più generale come problematiche di tipo urbanistico, socio-economico, politico e soprattutto culturale<sup>18</sup>, dev'essere affrontato con un approccio multidisciplinare ed un'“archeologia dei rifiuti” deve, in sostanza, dispiegare il notevole e variegato potenziale di questa fonte materiale ed analizzare, attraverso di essa, i comportamenti economici, sociali e culturali delle società che hanno prodotto tali scarti.

Questa ricerca tenterà appunto di mostrare come tali obiettivi siano raggiungibili solo attraverso un'analisi attenta della stratigrafia, dei manufatti, degli ecofatti (e dei loro processi formativi<sup>19</sup>) ed il costante

confronto dei dati così ottenuti, sia per estrapolare conoscenza dai processi in sé, sia per comprendere appieno il significato di ciò che, attraverso i secoli e sopravvivendo al tempo, è giunto fino a noi<sup>20</sup>. Fondamentale inoltre è risultato il confronto con la fonte scritta, attraverso cui si è cercato di comprendere quali meccanismi e quali logiche siano state dietro all'agire pubblico nel momento in cui, attraverso statuti e legislazioni, si tentò di affrontare il problema dei rifiuti all'interno della città e quale sia stata poi la risposta delle comunità di fronte a tali dettami.

### 1.3 LO STATUS *QUAESTIONIS* IN ITALIA

In Italia il problema dello smaltimento dei rifiuti è stato affrontato da storici ed archeologi.

Da un punto di vista storico si sono studiate nello specifico le norme contenute negli statuti cittadini che, a partire dal XIII secolo, contennero una serie di leggi tese a regolamentare questa particolare e delicata sfera della vita cittadina<sup>21</sup>. Ultimamente poi tale argomento sembra aver riscosso un certo interesse di pubblico tanto da aver avuto l'onore di essere il soggetto di un articolo nella principale rivista di divulgazione storica sul Medioevo in Italia<sup>22</sup>.

Dal punto di vista dell'archeologia invece per quanto le discariche siano un soggetto particolarmente ricco di materiali (e saccheggiato dai ricercatori) un'archeologia dei “rifiuti” non è mai riuscita, almeno nel nostro paese, a diventare qualcosa di più che uno spazio dove si raccogliessero oggetti e non, invece, storie sul nostro passato. Troppo spesso infatti la completa decontestualizzazione dei manufatti, il poco interesse per le strutture di smaltimento e la loro organizzazione topografica, la scarsa attitudine a scavare stratigraficamente questi depositi e l'indisponibilità a raccogliere ed analizzare i residui organici, hanno reso questi contesti archeologicamente deludenti. Così le interpretazioni che ne sono conseguite, quando non totalmente eluse, hanno finito con l'essere generiche, se non fantasiosamente errate, perché di fatto poco interessate al contesto ed a ciò che l'aveva prodotto<sup>23</sup>.

<sup>20</sup> VIDALE 2004, pp. 9, 35; GIANNICCHEDDA 2006, pp. 113-118. Si veda a questo proposito l'esempio dell'analisi della formazione di una serie di fosse di scarico in HILLER, PETTS, ALLEN 2002. Dallo studio degli accumuli di rifiuti gli autori arrivano ad una interpretazione generale del sito grazie all'attenzione riservata proprio sia al contenuto di fosse di scarico, sia ai processi di formazione dello stesso.

<sup>21</sup> GRECI 1990; SORI 1999; SORI 2001; PINNA 2011, per citare le opere a carattere generale. Sono infatti editi alcuni lavori su singole realtà, come per esempio FALCIONI 1994a su Rimini, MUCCIARELLI, VIGNI, FABBRI 2000 su Siena o OTTATI 1990 su Firenze, solo per ricordarne alcuni. Per una bibliografia dettagliata si veda SORI 2001.

<sup>22</sup> ROVEDA, SAPORITI 2015.

<sup>23</sup> Si veda a tal proposito GELICHI 1992d, pp. 190-191.

<sup>13</sup> MANACORDA 1984b, p. 6.

<sup>14</sup> VIDALE 2004, pp. 7-8.

<sup>15</sup> RATHJE, MURPHY 2001, p. 12-13.

<sup>16</sup> SCANLAN 2006; MORRISON 2008, p. 133.

<sup>17</sup> Si veda a questo proposito il caso della città di Stari Bar, in Montenegro, dove è stato possibile seguire le strategie di smaltimento dei rifiuti attuate nel tempo, diverse a seconda di chi era al potere in un determinato periodo: dai principi slavi, ai veneziani fino agli ottomani; GELICHI 2015.

<sup>18</sup> GRECI 1990, p. 439.

<sup>19</sup> CARVER 1979; VIDALE 2004, p. 12.